



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se i Comici s'habbiano da introdurre nelle Republiche ben gouernate, quis.
21.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

da di faper gouernare meglio di loro ; perche ftimano, che ciò inta cchi, e difacrediti la loro autorità, e Maeftà; quanto dobbiamo noi credere, che premiano più in quefto i Principi cattiuu, i quali non hanno il rimorfo della cofcienza, che gli raffreni, e gli perfuada a lafciarfi gouernare ?

I Principi buoni tengono i configlieri, perche difcorrano feço delle cofe del gouerno, nõ perche gouernino effi; ma i cattiuu li tengono per riputazione della dignità, acciò che paia, che facciano quello, che fanno i buoni: ma realmente fe li trouano di genio ripugnate a i loro gufti, nõ fe ne vagliono, perche fi vergognano di comunicare con effi i cattiuu pefieri, che hanno. E quãdo vogliono fare qualche cofa poco lodeuole, non chiamano il buon Configliero, ma fi vagliono di quei feruidori, che hãno il medefimo genio. I Cõfiglieri d' Aleffandro Seuero erano tutti in efferè al tempo d' Eliogabalo, ma quel trifto non fi feruua di loro. Il Principe buono non fi ferue di cattiuu Configli, s'egli non è vn balordo; e s'egli è vn balordo, non è buon Principe. E il Principe cattiuo non fi vale di configli buoni, perche quel Principe, che gouerna lo ftato con buon configlio, non è cattiuo, benche priuatamente poffa efferè huomo viziofo. Quando il Principe cattiuo hà bifogno di denari, non accetta i configli, che l'effortano a non imporre grauezze. Quando egli è innamorato, ricorre per configlio, e per aiuto a i ruffiani; Quando egli vuol far guerra ingiufta, chiama gli huomini turbolenti, e vogliofi di nouità. E quando difegna di confiscare i beni di qualche ricco, non cerca vn giudice giufto; ma vno di poca cofcienza, che fappia proceffarlo, e condannarlo d'vna querela falfa. Peiò è maffima trifta, che'l genio del Principe fi conofce da i Miniſtri, de' quali fi ferue; e fi vede in efferienza, che i Principi cattiuu ordinariamente non fi vagliono del configlio d'huomini da bene, fe non quando fi trouano in qualche anguftia, della quale col configlio lor proprio, ò de' loro fauoriti non fappiano vfcire.

Nerone faceua prima le cofe di fuo capriccio, o col configlio de' fuoi adulatori: ma quando fi vide in pericolo di perder l'Imperio, per non effergli riufcito il tentatiuo d'uccider con fraude Agrippina ſua madre; all' hora fece chiamare Seneca, e Burro per configliarli con loro.

Se i Comici habbiano da introdurfi nelle Republiche ben gouernate. Q. XXI.

Postremo Cæſar de immodestia Hiſtrionum retulit, e quindi appreſſo *Pulſi ſunt Hiſtriones Italia, &c.* Coſi diſſe Tacito nel quarto de gli Annali. Non ſi ritroua cofa (dice vn Politico moderno) che la ſimplicità, e bontà naturale del popolo più ageuolmente corrompa, delle Comedie: Il che fa tanto maggior efferetto, quanto, che le parole, e i geſti de' recitanti ſopra ſuggetti laſciuui, laſciano con l'artificio loro vna viuua impreſſione di quei falſati accidenti ne gli animi de gli ſpettatori, che dura poi molti giorni nella loro imaginatiua. Pero Criſoſtomo Santo fauellando di queſto, *An non ſunt hæc. ait, vti a ſubuerſiones, coniugiorum corruptelæ, bella, pugnaeque, & rixæ in domibus: Cum enim ſpectaculis illis diſſolutior, ac mollior, laſciuiorque, omniſque pudicitia hoſtis factus, domum redieris uxoris aſpectus minus erit incundus, qualiſcunque etiam illa fuerit.* Si che può dirſi, che la Scena Comica non ſia altro, che vna vergognofa ſcuola d'impudicizia, e d'afſtuzia. Però eſclamaua Seneca, biaſimando in generale tutti gli ſpettacoli, *Nihil tem a moribus alienum, quam in ſpectaculo deſiderare.* E Platone anch'egli per queſto non hebbe i Comici per buona farina da

comportar nella Republica sua. *Nasica*, (come scriue Cicerone ne' libri della Republica, *Scenicos ludiones e tribu mouit, cum esset Censor*. E Filippo augusto Re di Francia con espresso diuieto cacciò anch'egli i Comici del suo Regno; il che poi hanno imitato i Papi nella Città di Roma; e la Signoria di Vignegia per alcun tempo in quella metropoli.

Narra Plutarco ne gli ordini Laconici, che i Lacedemoni non ammetteuano ne comedie, ne tragedie nella loro Città, *Ne serio, vel ioco contra leges dicentibus aures præberent*. E Giuliano Imperadore, secondo la traduzione del Nauarro, così ironicamente con gli Antiocheni fauella, nel Misopogono suo, *Arceo me ipsum a theatris per summam stultitiam, neque in aulam admitto. Scenam nisi anni principio, præ animi mei stupore, tanquam pauper agricola tributum aliquod pendens iniquo domino: ac tum quoque cum illuc introiui, similioresum detestantibus eos ludos, quam spectanti*. Silla all'incontro, che fu vn vizioso, era impazzito delle Comedie in maniera, che come scrisse Nicolò Damasceno, donaua del publico à i comedianti entrate, e poderi con larga mano.

Qual sia il più ageuol modo per ischifare vna congiura. Q. XXII.

Solum remedium insidiarum esse, si non intelligantur; disse Cornelio Tacito parlando d'Agrippina, che il tradimento vlatole da suo figliuolo voluea dissimulare. La via più facile di schifare vna congiura è il dissimular di saperla. Così già fece la Signoria di Cartagine, la quale hauendo penetrato, che Annone dissegnaua di far morire il Senato, e i primi della Città in vn conuito, che s'hauera da fare per le nozze di sua figliuola, finse di non saperlo, ma di voler prouedere ad vna cosa di mal'esempio, che non p'rorisse abuso nella Città: E prima del di delle nozze publicò vn decreto, che in conuito alcuno non si potesse spendere più d'vn tanto, ne inuitar più di tante persone; restringendo in guisa la spesa, e il numero de' conuitati, che Annone non poteua far nulla. L'istesso fece il Senato Romano, hauendo inteso, che due legioni delle sue mandate in difesa de' Capuani contra i Sanniti haueuano per la scarsezza delle paghe congiurato d'opprimere i Capuani medesimi: peroche fingendo di non saperlo ordinò secretamente a Rutilio Consolo, ch'anch'egli il più che si poteua dissimulatamente vi pigliasse rimedio; accioche essendo in tanto numero i congiurati, nel vederli scoperti non si mouessero a disperato furore; non si trouando cosa più potente contra vn Signore, che'l suddito disperato. All'incontro il Duca d'Atene, quegli, che si fe tiranno in Firenze, intendendo che gli era stata ordita vna congiura contra, senza esaminar più auanti la cosa, se pigliare vno de' congiurati, il che eccitò gli altri a prender subito l'armi scopertamente, e a leuargli lo Scato. E l'istesso interuenne a Guglielmo de' Pazzi Comessario in Valdichiana; il quale hauendo inteso, che in Arezzo v'era congiura per leuar quella Città a' Fiorentini, senza altro preparamento, e consiglio se n'andò là, e fe subito pigliare vno de' gli imputati; il che veduto gli altri presero l'armia furore, e fatto prigione Guglielmo due volte pazzo, fecero ribellare la Città assai più tosto di quello, ch'era il loro disegno.

Egli è vero, che quando le congiure son deboli, e si conoscon per tali, allora senza riguardo alcuno si possono opprimere. Ma meglio sarà se i Principi, e le Republiche hautanno sempre l'occhio a trastornare, e impedir quei principi, che possono cagionare le congiure; imperoche come disse Demostene,

Causa